

Rap e ragamuffin' in «curva sud»
Le posse italiane contro la mafia

ROMA. Rap e ragamuffin' contro la mafia, è la parola d'ordine del grande raduno-spettacolo, a ingresso gratuito, che si terrà stasera alla curva sud dello Stadio Olimpico di

Roma, organizzato dalla rivista *Velvet* e da Arcinova. Partecipano: African Outlaws, A.m.n.k., Articolo 31, Bomba Bomba, Devastatin' Posse, Frankie H: Nrg, General Bunny, Genova Indians Posse, Korto Circuito, Il Generale, Lele Gaudi, Roberto Mariani, Possessione, Power Mc's, Sa Razza, To.sse-Torino Posse, Trombe Rosse, W.a.r., Xangò e Papacanne. Il concerto, che avrà inizio alle ore 20, sarà presentato da Luca De Gennaro.

Oggi s'inaugura Taormina, il 5 agosto parte Locarno e intanto Pontecorvo ritocca il menù della Mostra

Ieri il sindacato critici ha presentato i titoli della Settimana veneziana: per l'Italia solo Zaccaro



A Parigi un film su Petain fa riesplodere le polemiche

Non si placano le polemiche in Francia sul caso Vichy. Dopo le bordate degli intellettuali che chiedevano a Mitterrand di ammettere le colpe dello stato per il regime col-

laborazionista di Petain, un film è ora destinato a gettare benzina sul fuoco. Si intitola *Petain*, lo ha diretto Jean Marboeuf e prodotto Jacques Kirsner, già finanziatore del film sulla battaglia vietnamita di Dien Ben Phu. Il film racconterà la storia del governo Petain e l'adesione delle élites del paese al maresciallo, adesioni così evidenti che Petain poté chiedere al presidente del tribunale: «Come potete accusarmi se eravate uno dei miei?».

Cda Rai «Niente concessioni alle pay-tv»

ROMA. La Rai gioca al risparmio e chiede al governo di non squilibrare troppo (con le concessioni alle tre telepiù) il sistema radiotelevisivo. Sessantamiliardi l'anno di spese in meno, a partire dal '93, dieci dei quali dal secondo semestre del '92, cioè da subito. Fra le misure proposte, anche il dimezzamento delle orchestre della Rai. Questo l'obiettivo su cui ha puntato Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, illustrando al Consiglio di amministrazione dell'azienda l'aggiustamento del bilancio di previsione. Vale a dire la presa d'atto dello sfioramento delle spese previste dalle reti, soprattutto da Raiuno, e l'annuncio che queste hanno bisogno di maggiori risorse. Per trovarle (e contemporaneamente risparmiare), Pasquarelli ha presentato un piano basato su due tipi di operazioni. Da una parte austera nella normale gestione (razionalizzazione del ricorso agli appalti, riduzione dei budget per viaggi e trasferte, blocco e graduale estinzione dei contratti di collaborazione giornalistici), dall'altra, ha proposto al consiglio d'amministrazione alcuni provvedimenti. Fra questi, tagli al personale (30 dirigenti in meno con il blocco del tum over e 300 dipendenti complessivamente in meno entro il 1993). Altri riguardano la razionalizzazione delle sei orchestre Rai. Se entro due mesi, ha detto Pasquarelli, non troveremo partner pubblici o privati per gestirle in comune, dovremo abolire due delle quattro orchestre sinfoniche della Rai e l'orchestra di musica leggera di Milano e ridurre contemporaneamente l'organico di quella di Roma.

«Un passaggio che dovrà essere discusso con i sindacati», ha detto Antonio Bernardi, consigliere pds del Consiglio d'amministrazione. «Comunque, se l'operazione si riduce a questi provvedimenti, l'azienda verrà proiettata verso il futuro già ingessata. Occorre superare lo schema della divisione politica e avere invece una gestione aziendale. Ad esempio, invece di pensare che un Funari può portare risorse pubblicitarie, gli si dà del leghista. Oppure gli si oppone il fatto che il Dse non si deve spostare». Sul fronte delle concessioni, invece, il Cda ha chiesto a governo e Parlamento di rivedere la situazione di equilibrio che si verrebbe a creare all'interno del sistema radiotelevisivo, qualora non ci fosse un mutamento nelle intenzioni del governo soprattutto quanto riguarda le pay-tv. Su questo tema il Pri si è detto contrario al rilascio delle concessioni alle tre telepiù, per non introdurre nel mercato radiotelevisivo elementi di distorsione ancora maggiori. □ E.M.

La guerra dei cinefestival

Oggi parte il festival di Taormina, il 5 agosto Locarno, e intanto la Mostra di Venezia finisce di definire il programma (il curatore Pontecorvo lo illustrerà alla stampa il 30 luglio). Ieri mattina il sindacato critici ha presentato i titoli della Settimana, che si svolgerà dall'1 al 12 settembre sempre nell'ambito del festival veneziano. Tra le curiosità, due film scritti, ma non diretti, da Ermanno Olmi e Ingmar Bergman.

Pontecorvo si decida? È questa la domanda che si sono posti nelle ultime settimane parecchi cineasti italiani, e la risposta, per molti, è ancora nel vento. Sembrava addirittura che il curatore della Mostra veneziana volesse rinviare al 12 agosto, per guadagnare tempo, la conferenza stampa ufficiale; poi l'hanno convinto a rispettare la data del 30 luglio, in modo da permettere ai prescelti di preparare i materiali stampa, i sottotitoli, le fotografie.

«Vorrei che Venezia fosse una trincea internazionale degli autori, dalla quale difendere il cinema come ottava arte che sta sparando», ha detto qualche giorno fa a Lietta Tornabuoni il regista di *La battaglia di Algeri*, Fedele Falippone. Pontecorvo ha fatto una fugace comparsa, ieri mattina, alla conferenza stampa allestita dal Sindacato critici per presentare la nuova Settimana internazionale della critica (1-12 settembre, nell'ambito della

Mostra). Al tavolo della libreria «Il Leuto» erano seduti tre quinti della commissione selezionatrice (il delegato generale Franco La Polla, Alessandra Levantesi, Andrea Marini, assistenti giuridici Alberto Crespi e Giuseppe Ghigi) e il presidente supplente del sindacato Franco Nappini. Dieci i titoli veri e propri della Settimana, più due curiosità di gusto cinefilo e un evento speciale che sarà annunciato da Pontecorvo il 30 luglio (quasi certamente il seguito di *Heimat*, 26 ore ancora dirette da Edgar Reitz). Un solo italiano in lizza: l'opera seconda di Maurizio Zaccaro *Kalstein (Valle di pietra)*, tratto dal romanzo di Adalbert Stifter e sceneggiato niente meno che da Ermanno Olmi. Possibile che non ci fosse nemmeno un esordio meritevole? La Polla esclude pressioni e suggerimenti, limitandosi a ricordare che, «come sembra, le opere nuove troveranno posto nella



selezione ufficiale (*La discesa di Aclà a Floristella* di Grimaldi, *Morte di un matematico napoletano* di Martone).

Se Olmi ha scritto il film di Zaccaro, Ingmar Bergman firma invece la sceneggiatura di *Il ragazzo della domenica*, diretto dal figlio Daniel; quasi un «seguito» di *Con le migliori intenzioni*, con il futuro regista del *Settimo sigillo* finalmente in scena come personaggio. «L'accostamento nulla vuole togliere al valore dei due film», chiarisce La Polla, al quale piace ricordare che «il gioco di specchi si ammicchia di un'ulteriore curiosità: i 7 minuti di *Stimulantia* che nel 1966 papà Bergman dedicò proprio al figlio Daniel».

«Gli altri titoli? A parte il toccante *Meno morto degli altri* del belga Frans Buysens, che, pur non essendo opera prima o seconda, la commissione ha voluto comunque ospitare, i film della Settimana sono tutti debutti. Incuriosiscono il turco-tedesco *Una canzone per*

Beko, di Nizamettin Aric, «girato in lingua curda da un esule in Germania che si confronta con le sofferenze del suo popolo»; il britannico *Leon the pug farmer*, di Gary Sinyor e Vadim Jean, «commedia squisita su un ebreo che scopre del segreto paradossali relativi alla sua vita»; l'americano *Galaxies are colliding*, di John Ryman, «che affronta la metafisica con lo spirito di una pellucida pop». Ma La Polla spende parole affettuose anche per il francese *Sabine*, di Philippe Focou, nel ruolo il sommo di Michail Popov, il polacco *Brevissima storia di assassinio*, di sentimento e di un altro comandamento di Rafal Wycinsky. Una commedia nera, quest'ultima, che dovrebbe fare il paio con il collettivo *Sette peccati capitali*, «film a episodi con Robert Mitchum nella parte di Dio nella migliore tradizione assurda nord-europea». Anche i critici ridono, ogni tanto, basta non vergognarsene.

Qui accanto, Francesca Neri in una scena del film «Sabato italiano» di Luciano Manuzzi ospite a Taormina. In alto, la Piazza Grande di Locarno durante il festival del cinema

Cinquanta film in Piazza Grande per una rassegna «di frontiera»

MILANO. L'anno primo dell'era Marco Müller, neo direttore di Locarno, comincia con una domanda provocatoria: festival, servono ancora a qualcosa? Forse sì, è l'ovvia risposta. Ma dipende da cosa si propongono di rappresentare in un mercato ormai intossicato di kermesse cinematografiche. E nel suo piccolo (relativo), la manifestazione ticinese un posticino al sole sembra già averlo trovato, sotto il segno della diversità. Una diversità che non vuole dimenticare il passato (i dieci anni di direzione di David Streif non si possono cancellare) ma neppure vuole cucirsi addosso delle etichette.

Manifestazione dei giovani (autori) per i giovani (spettatori), Locarno continuerà ad essere, con lo sguardo, però, proiettato oltre la sua stessa storia, alla ricerca di una identità che faccia i conti anche con il mercato. Perché, come dice ancora Müller, «occorre che i film trovino una possibilità di vita anche dopo i festival».

Costi, per garantire un minimo di «tiro alle pellicole proiettate in concorso o in Piazza Grande, la rassegna ticinese ha invitato a questa quarantacinquesima edizione qualcosa come un centinaio di operatori di mercato, disponibili a trattare un eventuale acquisto. Che poi realmente qualche affare venga concluso in riva al lago Maggiore non è detto e, soprattutto, non è automatico. L'importante, comunque, è aprire una nuova strada, creare un precedente. Per il resto, chi vivrà, vedrà.

Spiegate le intenzioni, passiamo al dettaglio di ciò che il primo festival dell'era Müller offrirà dal 5 al 15 agosto. Ed è un dettaglio ricco, ricchissimo. Nonostante la concorrenza, spesso feroce, delle altre kermesse europee. Non ultima la

Mostra di Venezia, che ha condizionato non poco la presenza degli autori italiani in concorso. Dopo la rinuncia di Martone (*Morte di un matematico napoletano*), il tira e molla in stile «vorrei, non vorrei, non posso» della produzione del nuovo film di Carlo Mazzacurati (*Il richiamo della notte*), la partecipazione del nostro cinema si è ridotta ad un solo titolo: *Confortario*, opera seconda di Paolo Benvenuti.

A fargli buona compagnia, saranno altre 18 pellicole provenienti da 15 paesi, firmate, nella stragrande maggioranza dei casi, da autori pressoché sconosciuti. Nomi nuovi, comunque, in perfetta sintonia con la filosofia da «frontiera inesplorata» del festival.

Corposa sarà anche la selezione delle novità proposte in Piazza Grande, che allinea 2 anteprime mondiali (*Hors saison* di Daniel Schmid e *O arca della mensa arca* di Joao Botelho), una anteprima europea (*June* di Ernest Dickerson, direttore della fotografia di Spike Lee) e 2 anteprime internazionali (*Charlotte* di Richard Dindo e *O dia do desespero* di Manoel de Oliveira, premiato con il Pardo d'onore). Nella sezione Eventi speciali, spazio a *Desencuentros*, opera prima di Leandro Manfrini, alla versione francese di *India* di Roberto Rossellini, a *Papa umirad* di Eugenij Yufit e a *Kamen-Petra* di Aleksander Sokurov (considerato l'erede di Tarkovskij) che aprirà il festival il 5 agosto.

Discorso a parte per la retrospettiva, dedicata a Mario Camerini. I cinquanta titoli proposti segnano un incontro storico tra Locarno e la commedia, grande assente delle precedenti edizioni. Un incontro destinato ad avere un seguito: l'anno prossimo con la prima integrale di Sacha Guitry e, nel '93, con un'integrale dell'opera di Frank Tashlin (regista dei fratelli Marx, Stanlio e Ollio e Jerry Lewis). □ E.M.

Al Mitterfest la straordinaria performance di Radtke, interprete di «Relazioni per un'Accademia» da Kafka

Il miracolo di Peter, professione attore

Le opere di Kafka, e su Kafka, sono in bella mostra nelle librerie di Cividale, dove si tiene il Mitterfest, dedicato quest'anno al grande scrittore praghese: edizioni critiche o economiche, in elegante veste tipografica o anche dozzinali. Intanto, il mondo kafkiano viene proposto al pubblico sotto le più diverse forme: dal teatro alla musica, alla danza, senza escludere gli adattamenti cinematografici.

grandi mani, dalla testa e dal volto, si sprigiona un'energia espressiva della quale abbiamo visto rari eguali. Lo portano a braccia sulla scena, come un bambino (altrimenti, si muove su una sedia a rotelle), lo collocano dietro un lungo tavolo da conferenze, ed eccolo svolgere, nell'arco di una tantissima ora, quella *Relazione per un'Accademia* che rappresenta, forse, uno dei vertici della narrativa kafkiana (e che, nel tempo, ha felicemente tentato di un artista della ribalta, basterà ricordare, per l'Italia, Vittorio Gassman).

Come il lettore rammenterà, *Relazione per un'Accademia* riferisce, per bocca dello stesso «oggetto» dell'esperimento, la straordinaria vicenda d'uno scimmione catturato (dopo esser stato ferito) nella sua terra lontana, condotto a forza dalle nostre parti e, attraverso una dura educazione, trasformato in un nostro simile; ma conservando sempre, nell'inti-

mo, una sua «differenza», una sua «separazione» irridente e sprezzante verso il mondo degli uomini: ciò che diventa, poi, dominio sul pubblico, e senso di superiorità nei confronti dei «colleghi», quando l'uomo-scimmia mette a prova la sua ambientale natura sui palcoscenici del varietà e del circo.

Non è facile esporre in parole l'impressione sconvolgente che Peter Radtke produce sull'animo dello spettatore. Ma intendiamoci: del suo *Handicap* si finisce quasi per dimenticarsi (o meglio, lo si assume man mano dentro di noi, come qualcosa di familiare e fraterno), tanta è la forza interpretativa dell'attore, a tal segno vi si dimostra quella che è, del resto, al di là dei luoghi comuni, la sostanza di molta opera kafkiana: un'inesausta vitalità, una caparbia resistenza al male, seppure votata alla sconfitta.

Il titolo dello spettacolo, come si accennava all'inizio, suona al plurale: *Relazioni per un'Accademia*. Nella sua prima (e più breve) parte, viene infatti adattata, in guida di rapporto scientifico, e in un contesto «civile», la novella *Nella colonia penale*, descrizione fin troppo profetica d'una macchina di tortura e di giustizia sommaria, che l'autore situava in un ambiente esotico (e «coloniale», appunto). L'attore, eccellente, è qui l'anziano David Hirsch. Ma l'averlo raffigurato come un inventore visionario o uno studioso pazzo di minuscole alquanto, ci sembra, la carica d'urto della rappresentazione, concepita peraltro, nel suo insieme, con grande bravura da George Tabori (romanzieri, giornalista, drammaturgo, cineasta, nato a Budapest nel 1914, attivo nel dopoguerra a Hollywood, amico e collaboratore, in particolare, di Joseph Losey, ora «di base» in Austria).

Non poteva davvero non esserci, in questo Mitterfest, il capolavoro di Kafka, ripetutamente tradotto dalla pagina alla scena: *Il processo*. Adattato e allestito, stavolta, dal regista cecoslovacco Arnost Goldflam con la compagnia d'un piccolo, valoroso teatro di Brno, Ha Divadlo. La creazione risale al 1988, e precede dunque di poco i fatti decisivi del 1989. Inutile sottolineare come, in quel clima, il pubblico di là tedesca a identificare nella tragica storia di Josef K. la denuncia di un potere malvagio, oppressivo e onnipotente. Anche se Goldflam afferma di aver voluto far risaltare quanto, nel destino del protagonista, pesi la sua corresponsabilità. Di certo, non avvertiamo in questo *Processo* nulla di metafisico. Il voluto squallore della cornice, che si tratti di interni domestici o di ambulacri della burocrazia (intercambiabili con appena qualche spostamento di gesti e atteggiamenti, gli stessi *raptus* erotici, frenetici e cadu-

chi, che punteggiano l'itinerario di Josef K. sono come lo specchio di un vivere e di un morire mediocre, dove si connettono la ferocia del carnefice e la stupidità della vittima. Egregi gli interpreti, a cominciare da Jan Sedal. Si aspettava anche, al Mitterfest, un'edizione ungherese di



Una scena de «Il processo» da Kafka, presentato al Mitterfest

Buio a mezzogiorno, il romanzo di Arthur Koestler elaborato in forma scenica, nel lontano 1951, dallo statunitense Sidney Kingsley, e proibitissimo, fino a ieri, nei paesi dell'Est. Gravi problemi familiari dell'attore principale hanno impedito l'arrivo della compagnia. Dalla terra maglaria è giunto, in compenso, un duplice spettacolo di balletto (*Sognando Kafka* e *L'ora della fantasia*, su coreografie rispettivamente di Zoltan Imre e di Tamas Juronics), che dell'universo concentrationario immaginato dallo scrittore, e da altri realizzato, offre un singolare ragguaglio sotto specie di azione danzata.

AGGEO SAVIOLI
CIVIDALE DEL FRIULI. La presenza più emozionante e conturbante, fino al Mitterfest (che prosegue qui al 31 luglio, con un calendario fitto di appuntamenti quotidiani), è stata finora quella dell'attore di lingua tedesca Peter Radtke, interprete centrale dei due spettacoli posti sotto l'insegna del Burgtheater di Vienna e firmati entrambi, per la regia, da George Tabori: *Sogni inquieti* e *Relazioni per un'Accademia*. Abbiamo mancato purtroppo il primo, ricavato dal famoso